CCII SEDUTA

MARTEDÌ 26 OTTOBRE 1954

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Disegni di legge:

« Delega al Governo della facoltà di riesame della determinazione del numero dei Giudici popolari » **(616)** (Approvazione):

AZARA, *relatore* . . . . . *Pag.* 7959
ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 7959

« Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1954, n. 859, riguardante la fissazione al 15 settembre 1955 del termine di scadenza del trattamento fiscale degli spiriti, stabilito dal decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, convertito, con modificazione, nella legge 31 gennaio 1954, n. 3 » **(742)** (Approvazione):

TRABUCCHI, *relatore* 7957
TREMELLONI, *Ministro delle finanze* . . . 7957

« Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1954, n. 860, riguardante l'abolizione del coefficiente di compensazione all'importazione del bestiame bovino da macello, dalla Svizzera, istituito con decreto-legge 24 novembre 1953, n. 849, convertito nella legge 27 dicembre 1953, n. 939 » **(743)** (Approvazione):

TRABUCCHI, *relatore* 7958
TREMELLONI, *Ministro delle finanze* . . . 7958

« Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi della vigente tariffa doganale, prevista dall'articolo 2 della legge 24 dicembre 1949, n. 993 » **(748)** (Richiesta e approvazione di procedura urgentissima):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 7959
GAVINA 7958
TRABUCCHI 7958

Interpellanze e interrogazioni:

Annunzio 7961

Per lo svolgimento di una interrogazione:

PRESIDENTE 7959
PASTORE Raffaele 7959

Seguito dello svolgimento:

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 7945
CORTESE, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 7939
MANCINELLI 7952
MANCINO 7955
MARIANI 7949
PERRIER 7950
ROFFI 7951
SPEZZANO 7956
TERRACINI 7946

Per l'alluvione nel Salernitano:

PRESIDENTE 7959
CIANCA 7960
PERRIER 7959
TUPINI, *Ministro senza portafoglio* . . 7960

La seduta è aperta alle ore 16,30.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 22 ottobre, che è approvato.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze ai Ministri dell'interno e delle finanze presentate dai senatori Terracini ed altri e dai senatori Mariani ed altri, nonchè delle cinque interrogazioni presentate da vari senatori sullo stesso argomento.

Nella seduta antimeridiana sono state svolte le due interpellanze. I rappresentanti del Governo risponderanno ora agli interpellanti e agli interroganti.

Si dia nuovamente lettura delle interpellanze.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« TERRACINI (PASTORE Ottavio, RAVAGNAN, PELLEGRINI, RISTORI, MINIO, BITOSSI). — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Gl'interpellanti, indignati alla notizia delle violenze inaudite perpetrate dalle forze di polizia di Venezia nella giornata dell'8 ottobre contro numerosi cittadini e in particolare contro alcuni parlamentari, chiedono di conoscere le istruzioni che sono state impartite alle Questure e ai Commissariati di pubblica sicurezza circa l'azione della Forza pubblica in occasione della esecuzione degli ordini di sfratto intimati dalle Intendenze di finanza alle organizzazioni popolari aventi sede in edifici che fanno parte del patrimonio dello Stato; e interpellano i Ministri in epigrafe per sapere i motivi per i quali, nonostante le numerose ordinanze rese dall'Autorità giudiziaria e dichiaranti la illegalità dei decreti ministeriali prescriventi la esecuzione amministrativa di detti sfratti, essi continuino in tale procedura con aperto dispregio della legge e in odio fazioso contro le maggiori organizzazione popolari italiane » (92);

« MARIANI (MARZOLA, CIANCA, GIACOMETTI, PICCHIOTTI). — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere in base a quali criteri si sono emanati e si continuano ad emanare decreti di sfratto dalle loro sedi delle organizzazioni sindacali e popolari procedendo in via amministrativa e mediante la forza pubblica nonostante le diverse ordinanze prese dalla Autorità giudiziaria che hanno dichiarato la illegalità di simili procedimenti che palesano la volontà di danneggiare le organizzazioni sindacali e popolari » (93).

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« PERRIER. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se nell'applicazione della legge dell'avocazione allo Stato delle ex case del fascio, non creda doveroso e rispondente a criteri di elementare giustizia escludere dall'incameramento la casa dell'ex fascio di Cuneo, perchè detto stabile, a suo tempo regalato al comune di Cuneo da parte della locale Cassa di risparmio (onde fossero sistemate varie Istituzioni filantropiche sociali cittadine), fu abusivamente occupato in quel periodo dai dirigenti del fascio e dovrebbe perciò ora essere senz'altro, con atto di vera giustizia, restituito ai legittimi proprietari, rappresentanti delle suddette Istituzioni filantropiche popolari, così benemerite della città di Cuneo » (275);

« ROFFI (BARDELLINI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sentire se, in considerazione del grave e giustificato senso di tensione e di protesta unanime che si è determinato nel Ferrarese con la improvvisa occupazione *manu militari* di due sedi di organizzazioni popolari già case del fascio, quella di Codigoro e quella di Burana, non intendano revocare l'ingiustificato provvedimento.

Fanno presente gl'interroganti che alla costruzione delle sedi stesse durante l'epoca fascista i lavoratori del luogo furono forzati a contribuire, sia mediante prelievi sui salari, sia mediante il versamento di determinate quantità di grano all'epoca della trebbiatura.

Fanno pure presente in particolare che per il locale di Burana il C.R.A.L. in base a regolare contratto ha pagato l'affitto fino al 31 dicembre; che nessun motivo vi è per lo sfratto amministrativo trattandosi di beni non demaniali ma patrimoniali e mancando la precisa designazione del locale a sede necessaria di altre istituzioni di pubblica utilità; che da parte dell'Intendente di finanza era stata promessa

la sospensione dello sfratto pochi giorni prima della occupazione militare; che nella brillante operazione, effettuata secondo le più moderne concezioni della strategia e della tattica di guerra, sono stati apposti i sigilli alla cooperativa di consumo, che aveva pure ivi sede, contenente viveri deteriorabili di cui la popolazione viene privata.

In attesa di un ulteriore approfondito esame in ordine alla destinazione legittima di dette sedi e in considerazione del fatto che le sedi stesse e i beni delle organizzazioni operaie devastate dai fascisti mai furono restituiti ai lavoratori e in considerazione anche delle notevoli spese sostenute dalle organizzazioni per la sistemazione e la parziale ricostruzione degli edifici danneggiati dalla guerra, gl'interroganti insistono sulla urgente necessità di una immediata sospensione degli sfratti, facendo presente fin da questo momento il prevedibile ulteriore turbamento che in caso contrario ne deriverebbe all'ordine pubblico » (332-*Urgenza*);

« MANCINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali sono stati i motivi che hanno indotto il Direttore generale dei beni patrimoniali dello Stato a telefonare all'Intendenza di finanza di Potenza, il giorno 15 luglio 1954, ordinando di eseguire lo sfratto forzato della Camera del lavoro di Avigliano (Potenza) contrariamente alle disposizioni impartite dal Sottosegretario per una breve proroga all'esecuzione dello sfratto, al fine di esaminare la pratica relativa alla concessione dei locali da parte dell'Intendenza di finanza e gli interessi rivendicati dalla Camera del lavoro » (383-*Urgenza*);

« MANCINELLI (FORTUNATI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno e al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a loro notizia l'occupazione, mediante l'intervento della forza pubblica, della casa del popolo di Marzabotto e se è a loro conoscenza che tale occupazione è avvenuta con l'uso della più indiscriminata violenza tanto che sono stati brutalmente bastonati parenti di Caduti vittime della bestiale rappresaglia nazi-fascista, mutilati e feriti di guerra, donne e vecchi; se tutto ciò è avvenuto su direttive del Governo e dei Ministri competenti, i quali erano stati informati che in quella casa del popolo avevano sede, oltre ai partiti politici di sinistra, anche le Associazioni dei reduci e combattenti, dei mutilati ed invalidi di guerra, dei partigiani, delle madri e vedove di Caduti ed altri organismi a carattere assistenziale patriottico fra cui l'unico ambulatorio medico del paese; e se infine il Governo ed i Ministri competenti assumono la responsabilità morale e politica di quanto è accaduto, che suona atroce offesa ad una popolazione che ha avuto 1.800 Caduti vittime della ferocia nazista, ad una città martire, decorata della medaglia d'oro al valore partigiano e che, fra l'altro, fra pochi giorni sarà sede di un convegno delle città decorate di medaglia d'oro; e se e come intendano riparare a questa grave offesa che colpisce il senso morale e patriottico e lo spirito della Resistenza della grande maggioranza del popolo italiano » (399-*Urgenza*);

« SPEZZANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che nel 1953 il Ministero ha disposto che l'Intendenza di finanza di Siena rinnovasse per anni due il contratto di locazione del cinema ex fascio di Montepulciano a favore di certo Tiradritti Primo non tenendo conto delle maggiori offerte (il triplo del canone pagato dal locatario Tiradritti) fatte pervenire in tempo da altri aspiranti fittuari. Se non ritiene che, così agendo ed al solo scopo di favorire un privato (il Tiradritti) si siano lesi i diritti di terzi ed arrecato danno alla pubblica finanza. Ed infine se e quali provvedimenti intenda prendere a carico di chi, violando la legge, ha consentito tutto ciò » (437).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

CORTESE, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Signor Presidente, onorevoli senatori, i beni del cessato partito nazionale fascista sono stati devoluti allo Stato in virtù dell'articolo 38 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159; il medesimo articolo vincola la disponibilità dei beni da parte dello Stato imponendo determinate destinazioni di

pubblico interesse e tra queste destinazioni la norma di legge indica, prima di ogni altra, quale preminente, la destinazione a sede di servizi pubblici.

Come opportunamente ha ricordato il senatore Mariani, e mi piace sottolinearlo, questo decreto legislativo luogotenenziale reca la firma dei ministri di tutti i partiti del Comitato di Liberazione, e per i comunisti la firma dell'onorevole Togliatti e dell'onorevole Gullo. Questo decreto ha validità di legge ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, convertito in legge con la entrata in vigore della Costituzione ai sensi del paragrafo 15 delle disposizioni transitorie della Costituzione stessa. Il citato articolo 38, modificato dal decreto-legge 31 luglio 1945, n. 452, stabilisce in quali modi concreti e da parte di quali organi debba avvenire la specifica e definitiva destinazione dei beni del disciolto partito nazionale fascista a finalità di pubblico interesse; cioè con decreto del Presidente del Consiglio, su proposta del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri competenti del settore nel cui àmbito ricadono i pubblici servizi o gli scopi di interesse generale cui sono destinati i singoli beni. Nell'emettere questo decreto di destinazione, nel destinare cioè in modo concreto e definitivo tutte le ex-case del fascio a pubblici servizi, il Governo più che esercitare un suo potere discrezionale adempie ad un precetto di legge. Sono stati così emessi alla data del 22 ottobre 1954 n. 226 decreti di destinazione di ex-case del fascio a pubblici servizi; e precisamente, n. 190 decreti per caserme di carabinieri, n. 21 decreti per caserme della Guardia di finanza, n. 14 decreti per uffici di Pubblica Sicurezza, n. 36 decreti per uffici finanziari, n. 16 decreti per scuole, n. 30 decreti per altri servizi pubblici quali uffici postali, uffici di collocamento e uffici comunali E.C.A.

Sono in corso di firma n. 32 decreti e precisamente: n. 17 decreti per caserme di carabinieri, n. 3 decreti per caserme della Guardia di fnanza, n. 1 decreto per ufficio di Pubblica Sicurezza, n. 4 decreti per uffici finanziari, n. 6 decreti per scuole.

Il Governo ha così adempiuto ad un suo dovere che gli proviene da una norma tassativa di legge, quella stessa che, devolvendo allo Stato i beni del partito nazionale fascista, li vincola ad una particolare e concreta destinazione di pubblico interesse.

Il Governo proseguirà nella sua azione normalizzatrice, e conta di potere, nel giro di pochi mesi, esaurire in questo settore il proprio compito che è soltanto quello di dare completa e concreta attuazione al precetto legislativo, destinando tutte le ex Case del fascio, da chiunque detenute, a scopo di pubblico interesse. D'altro canto, così facendo si obbedisce non solo alla legge, ma a criteri di sana amministrazione perchè si procurano all'Erario economie oltremodo notevoli. I 226 decreti di destinazione, emessi negli ultimi mesi, riguardano ben 180 ex case del fascio occupate da organizzazioni politiche, sindacali o da privati senza alcun titolo e per le quali i canoni non erano pagati, e riguardano alcuni altri immobili per i quali il canone era soltanto in parte corrisposto, con pagamenti parziali alternati a lunghi periodi di morosità.

Per quanto riguarda poi le differenze fra canoni attivi dovuti dagli occupanti e canoni passivi pagati dall'amministrazione dello Stato per i servizi e gli uffici allogati in stabili privati ed ora trasferiti nelle ex case del fascio, taluni dati possono essere indicati: l'ex Casa del fascio « Sanmartino » di Genova per la quale si rinuncia a lire 255 mila annue dovute dagli occupanti, ma si evita la spesa di due milioni e 254.856 fino ad ora sostenuta per i locali di proprietà privata della caserma dei carabinieri che si allogheranno nell'ex Casa del fascio. L'ex federazione fascista di Reggio Calabria, per la quale non si era mai riuscito ad avere alcun canone dagli occupanti, e si risparmia invece la spesa di un milione 130.565 lire fino ad ora sostenuta per i locali dell'Ufficio del Registro e dell'Ufficio imposte che si allogheranno nello stabile. L'ex gruppo rionale « Podestà » di Cremona, per il quale si rinuncia a 22.125 lire annue, ma si evita la spesa di lire 403.000 fino ad ora sostenuta per l'affitto dei locali occupati dall'U.T.E., l'ex Casa littorio di Genova, situata nella via Moresco, per cui si rinunzia a lire 42 mila annue e si evita la spesa di lire 1.300.000 fino ad ora sostenuta per la caserma dei carabinieri. L'ex Gruppo rionale « Casalini » di Forlì per cui l'amministrazione rinunzia a lire 70 mila an-

nue, ma evita la spesa di 400 mila lire annue, sostenuta fino ad ora per l'affitto dei locali della polizia stradale. L'ex Casa del fascio di via Buonarroti di Padova, per la quale si rinunzia a lire 203 mila e si evita la spesa di lire un milione e 403 mila sostenuta fino ad ora per la caserma dei carabinieri. L'ex Casa del fascio di Genzano per la quale si rinunzia a lire 266 mila dovute dagli occupanti e si risparmiano lire 1 milione 800 mila fino ad ora corrisposte per la caserma dei carabinieri. L'ex Gruppo rionale « Porcù del Nunzio » a Torino, per cui si rinunzia a lire 24 mila annue, risparmiandosi però ben lire tre milioni fino ad ora corrisposte per l'Autocentro di polizia. Infine l'ex Casa littorio, ora Ca' Matteotti, di Venezia, per cui si rinunzia a lire 318.860, risparmiando lire 4.560.000 finora pagate per l'U.T.E. che si trasferirà nell'edificio.

MANCINELLI. Credete di aver risanato il bilancio dello Stato?

RISTORI. Quando spendete per allestire ai nuovi usi queste case?

CORTESE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. È pertanto evidente che il Governo, adeguando l'utilizzazione delle ex Case del fascio al dettato della legge, che è la stessa legge di confisca, realizza anche, a vantaggio dell'Erario, una notevole economia. In tal guisa la confisca dei beni del disciolto Partito nazionale fascista non si risolverà più a vantaggio economico di singoli, di partiti o di particolari organizzazioni, ma si risolverà a vantaggio della collettività come la stessa legge di confisca prevedeva e sanciva.

A tutto ciò si aggiunga che la destinazione a pubblici uffici di importanti complessi edilizi nelle grandi città contribuisce anche a risolvere il problema assillante di una migliore e più funzionale sistemazione degli uffici e dei servizi statali. A tal fine assume particolare rilievo la destinazione a pubblici servizi di grossi edifici, taluni con oltre cento vani, occupati a Milano, a Genova, a Venezia, a Reggio Emilia, a Firenze dal Partito comunista, dalla Democrazia cristiana, dal Partito socialista e da organizzazioni varie.

Sono state sollevate dagli onorevoli interpellanti ed interroganti talune obiezioni circa la legittimità della procedura adottata per il recupero delle ex case del fascio. Come è ovvio, in sede giudiziaria competente e non in quuesta sede politica, potranno farsi valere ragioni di carattere giuridico. Tuttavia, poichè gli interroganti e gli interpellanti insistono su pretese violazioni di legge da parte del Governo, a queste obiezioni di carattere giuridico io desidero brevemente rispondere affinchè il Senato possa disporre di tutti gli elementi di giudizio sull'operato del Governo.

L'emanazione del decreto di destinazione da parte del Presidente del Consiglio su proposta del Ministro delle finanze ho già detto che non rappresenta l'esercizio di un potere discrezionale, ma l'attuazione del precetto sancito nell'articolo 38 della legge di confisca. (*Interruzione del senatore Busoni*). Stiamo discutendo la legittimità alla radice, cioè se sia legittimo il decreto di destinazione di case dell'ex fascio a sede di pubblici servizi. La legittimità di questo decreto è innegabile perchè la sua emanazione rappresenta l'adempimento di un precetto sancito nell'articolo 38 della legge di confisca. Pertanto è evidente la legittimità di questo decreto amministrativo, non già autorizzato, ma imposto dalla legge.

TERRACINI. Lei ha saltato sempre l'ultima parte del decreto. Le citazioni o sono complete o non si fanno.

CORTESE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ho l'impressione che l'onorevole senatore Terracini sia giunto un minuto più tardi, perchè io, all'inizio del mio dire, avevo avuto cura di precisare che l'articolo 38 della legge di confisca, nel vincolare la disponibilità dei beni da parte dello Stato imponendo determinate destinazioni di pubblico interesse, tra queste destinazioni indica prima di ogni altra, quale preminente, la destinazione a sede di pubblici servizi.

MANCINELLI. Ma a titolo esemplificativo.

CORTESE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. No, è tassativo, è una norma categorica.

TERRACINI. Dice « a scopi di interesse generale ».

CORTESE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non vi è dubbio che scopo di interesse generale è quello che obbedisce all'interesse della collettività, della generalità dei cittadini, e non di una particolare organizzazione o di un partito che, come tale, è parte e non rappresenta quindi la generalità. (*Commenti*).

Quali le conseguuenze giuridiche del decreto di destinazione? I beni che per effetto di esso sono stati destinati a sede di uffici statali, entrano a far parte del patrimonio indisponibile dello Stato, ai sensi degli articoli 826, capoverso, e 828 del Codice civile, e delle norme contenute nel regolamento sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità di Stato. Onde è che ogni sentenza di giudice di merito o della Corte di cassazione che si riferisce a fattispecie in rapporto alle quali non era stato emesso decreto di destinazione, come sono le citate sentenze emesse qualche anno fa, sono sentenze il cui ricordo ora è completamente fuori luogo in quanto la procedura adottata oggi scaturisce da una sorgente che è un atto amministrativo, il decreto cioè del Presidente del Consiglio che destina in concreto un determinato bene ad un determinato scopo di pubblico interesse.

Trasferiti nel patrimonio indisponibile dello Stato, come più volte ha riconosciuto la Corte di cassazione ed il Consiglio di Stato, i beni non sono più sottoposti alle norme di diritto privato e diventa per essi applicabile la tutela amministrativa, perchè relativamente ad essi si pongono non più atti privati, ma atti amministrativi e in rapporto ad essi il sorgere e il perdurare nella loro efficacia di atti privati sarebbero incompatibili con quella stessa destinazione che trasferisce il bene dalla consistenza del patrimonio disponibile a quella del patrimonio indisponibile...

TERRACINI. Mi citi qualche sentenza di Cassazione, la prego.

CORTESE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. ...così come è chiaramente detto nello stesso articolo 828 del Codice civile.

Del pari è evidente che giudice competente della legittimità del decreto di destinazione e della conseguente procedura, trattandosi di atti amministrativi, non può essere l'Autorità giudiziaria ordinaria. Ogni suo intervento sarebbe palesemente illegittimo (*commenti ed ilarità nei settori di sinistra*) perchè esercitato in aperta violazione della legge 28 marzo 1865, allegato *E*, e dell'articolo 113 della Costituzione. (*Interruzione del senatore Terracini*).

L'Autorità giudiziaria, come è ben noto, non può modificare, sospendere o revocare l'atto amministrativo che si presume legittimo finchè non sia stato annullato con sentenza dell'organo amministrativo giudicante. (*Interruzione del senatore Terracini*). Tutti i ricorsi proposti dagli occupanti sfrattati con proceduura amministrativa, per ottenere una sospensione della procedura, al Consiglio di Stato, unico organo competente, sono stati puntualmente respinti dal Consiglio di Stato stesso al cui giudizio — e soltanto ad esso — in tema di legittimità di atti amministrativi il Governo ha il dovere di rimettersi.

TERRACINI. Ma il Governo non osserva neanche quello; ve ne porterò degli esempi.

CORTESE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Credo, onorevoli senatori, di avere risposto agli onorevoli interpellanti ed interroganti che hanno sollevato questioni di ordine generale circa la destinazione delle ex Case del fascio a pubblici servizi.

In questa risposta potrebbero ritenersi assorbite, per lo meno in gran parte, le risposte dovute alle interpellanze ed alle interrogazioni che si riferiscono ad episodi specifici. Tuttavia per completezza desidero dare ad ogni interrogazione ed interpellanza la particolare risposta, data la particolarità dei casi segnalati.

Agli onorevoli Roffi e Bardellini mi permetto di far rilevare che il comune di Codigoro che occupava abusivamente da molti anni, senza corrispondere alcun canone, quella ex Casa del fascio, sia pure dopo lunghe trattative, si indusse a stipulare un contratto di affitto sulla base del canone annuo di lire 58 mila. Questo contratto però non fu approvato dal Ministero delle finanze sia perchè risultava che il Comune con le sub-concessioni non autorizzate

ricavava un canone di lire 300 mila annue sia, e soprattutto, perchè l'immobile era necessario per l'accasermamento della Guardia di finanza che era stata sottoposta a sfratto giudiziario dai proprietari dello stabile privato che la Guardia di finanza occupava. Per le urgenti e preminenti esigenze di accasermare nell'immobile la Guardia di finanza e la Polizia stradale, il Demanio, non essendo riuscito ad avere la disponibilità dell'immobile, fu costretto a fare eseguire lo sfratto coattivo escludendo temporaneamente dall'esecuzione tre locali, uno dei quali occupato da una farmacia e due da famiglie senza tetto.

Agli stessi onorevoli Roffi e Bardellini mi permetto fare osservare, per quanto riguarda la casa del fascio di Murano di Bondeno, che poichè l'immobile non era stato richiesto per uso di pubblici servizi, si era in un primo tempo aderito alla richiesta avanzata dal C.R.A.L., ma nelle more dell'approvazione del relativo contratto sorse la necessità di destinare l'immobile in parola a sede di caserma dei carabinieri; e pertanto questo Ministero, sempre in applicazione dell'articolo 38 della legge di confisca che prescrive come destinazione preminente quella a sede di pubblico servizio, sospese l'approvazione del contratto e promosse, invece, il decreto presidenziale di destinazione dell'immobile a servizio pubblico (caserma dei carabinieri). Poichè con l'emissione del decreto presidenziale, come ho detto, l'immobile si trasferisce in consistenza dal patrimonio disponibile al patrimonio indisponibile e ad esso come tale diventa applicabile la tutela amministrativa, fu adottata la procedura amministrativa per lo sfratto. Le suppellettili e la merce del C.R.A.L., dopo che invano furono invitati i dirigenti ad asportarle, furono messe a disposizione dei dirigenti stessi del C.R.A.L. e concentrate in un deposito, dove tuttora si trovano a loro disposizione.

Agli onorevoli senatori Mancinelli e Fortunati mi permetto far osservare che, per quanto riguarda l'ex Casa del fascio di Marzabotto, la Prefettura di Bologna fin dal 1950 ebbe a richiederla a sede della locale caserma dei carabinieri, caserma che era allogata in un edificio privato, per giunta in condizioni allarmanti dal punto di vista statico, perchè si trattava di un edificio privato danneggiato da eventi bellici ed il proprietario si rifiutava di fare le opere di restauro necessarie. Si aggiunga che in Marzabotto non si presentava la possibilità di avere disponibile altro locale per poter accasermare i carabinieri. Di qui la necessità di destinare quella ex Casa del fascio, in conformità alla legge, a caserma dei carabinieri. A tal fine si autorizzò il competente Intendente di finanza ad invitare gli occupanti a lasciare liberi i locali alla scadenza del contratto di affitto. Siamo nel 1951. La diffida fu notificata all'inizio del 1951, e lo sgombero dei locali, che doveva aver luogo non oltre il 15 aprile 1951, fu prorogato continuamente, finchè si è arrivati a questi giorni. Nel frattempo, ad onta di ogni ricerca, non fu possibile allogare i carabinieri. D'altra parte si verificò un fatto nuovo: mentre quella ex Casa del fascio era occupata da una cooperativa di consumo popolare, ad un certo momento, e dopo la diffida e gli inviti a rilasciarla, fu occupata anche dal Partito comunista e da altri partiti. (*Commenti dalla sinistra*). Di modo che ci trovammo di fronte ad una occupazione non soltanto abusiva, senza titolo, non soltanto gratuita (l'occupante non corrispondeva alcun canone) ma che avveniva dopo e contro una diffida che era stata fatta fin dal 1950 ed invano ripetuta nel 1951.

Per detti motivi, dopo anni di attesa, non si è potuto procrastinare ulteriormente l'utilizzazione dell'immobile a sede di pubblico servizio, ma si è sospeso lo sfratto nei confronti dell'ambulatorio medico comunale e dell'Opera nazionale maternità infanzia, che pure essendo abusivi occupanti, si è ritenuto opportuno, per ovvi motivi, lasciare ancora per qualche mese nell'immobile.

All'onorevole senatore Mancino mi permetto far osservare, per quanto riguarda la Casa del fascio di Avigliano, che in data 3 luglio fu notificato al Segretario della Camera del lavoro regolare diffida di rilascio dell'immobile che con relativo decreto era stato destinato a caserma dei carabinieri. Non avendo il segretario della Camera del lavoro accolto l'invito a rilasciare l'immobile, fu notificato lo sfratto per il 12 luglio (prorogato al 15). Per aderire alle sollecitazioni rivoltemi dal senatore Mancino, impartii disposizione all'Intendente di finanza di Potenza perchè accordasse

un ulteriore proroga in via eccezionale. Tali disposizioni comunicai a mezzo del Direttore generale telefonicamente il mattino del 15 luglio, ma, avvertito che l'esecuzione dello sfratto era già stata iniziata, invitai l'Intendente a far sì che gli occupanti potessero rimanere ancora una quindicina di giorni nell'immobile stesso (cioè aderii in pratica alla preghiera che mi era stata rivolta dal senatore Mancino) cosa che fu fatta in quanto gli occupanti ebbero ancora diversi giorni a loro disposizione per procedere al rilascio dell'immobile.

All'onorevole Perrier mi permetto di far rilevare che taluni dati di fatto, dai quali dovrebbero discendere le conseguenze giuridiche che si leggono nel testo della sua interrogazione, non rispondono ad esattezza. L'onorevole Perrier solleva il problema della ex Casa del fascio di Cuneo che, a suo avviso, dovrebbe essere restituita alla Cassa di risparmio. Vorrei per inciso notare che nulla vieta, nè in questo, nè in tutti i casi che si riferiscono ai beni ex fascisti, di potere, nelle normali vie giudiziarie, dimostrare la nullità giuridica del trapasso di proprietà al partito fascista, e sperimentare un'azione di rivendica, così come nulla vieta a coloro i quali hanno fatto delle spese negli immobili che occupavano, di dimostrare l'ammontare delle migliorie, e, attraverso tale dimostrazione, che dovrà essere rigorosa, richiedere nei casi previsti dalla legge il rimborso delle spese erogate. Ma, tornando al caso specifico cui si riferisce il senatore Perrier, vorrei che si compiacesse di prender nota della realtà della situazione quale a noi risulta in modo documentato.

Il palazzo sito in Cuneo, tra la via Audifredi e la via XX Settembre, a seguito di regolare delibera podestarile, debitamente approvata dall'autorità tutoria, fu donato dal comune di Cuneo alla locale Feredazione dei fasci, con un rogito del notaro Caviglia del 22 marzo 1931, n. 1916/1597. (*Interruzione del senatore Russo Salvatore*). Ove si potrà dimostrare, caso per caso, una nullità di consensi, si potrà farlo. Ma vorrei far rilevare fino a qual punto il consenso al trasferimento di proprietà sia stato confermato anche con l'intervento della Cassa di risparmio. Ora o noi dobbiamo ritenere *sic et simpliciter* che ogni negozio giuridico stipulato col partito nazionale fascista durante il periodo fascista è improduttivo di effetti giuridici (e non c'è una legge che ci autorizzi a trarre questa conclusione) ed anche gli onorevoli senatori dell'opposizione si devono rendere conto dell'assurdità d'una siffatta tesi, o dobbiamo ritenere, come è logico, che occorra riferirsi alle norme generali sancite nel Codice sulla nullità dei negozi giuridici, e in base a quelle norme si potrà dimostrare caso per caso la nullità dei relativi trasferimenti di proprietà.

Nell'atto di donazione relativo alla Casa del fascio di Cuneo si era pattuito che la donazione sarebbe stata revocata con conseguente ritorno dello stabile al Comune qualora l'edificio non fosse stato più adibito ai precedenti usi, che l'ente donante avrebbe potuto disporre saltuariamente del salone del palazzo per manifestazioni di carattere pubblico e che la lapide situata nel palazzo a ricordo della donazione del palazzo dalla Cassa di risparmio al Comune avrebbe dovuto essere conservata nel portico dove allora si trovava. Alle suindicate condizioni però il Comune, sempre a seguito di regolare delibera approvata dall'autorità tutoria, rinunziò con atto rogato dal menzionato notaio Caviglia il 10 luglio 1931. La predetta donazione — come venne indicato nella delibera podestarile — fu fatta con l'esplicito consenso della Cassa di risparmio e nel citato atto di donazione venne fatto presente che gli impegni, assunti dal Comune verso la Cassa di risparmio stessa in occasione della donazione da questa fatta, non avevano più ragion d'essere.

In base ai menzionati atti il palazzo in argomento, al momento della soppressione del partito nazionale fascista e delle sue organizzazioni era quindi di assoluta e completa proprietà della Federazione dei fasci, a questa spettava la completa disponibilità dell'immobile in quanto il Comune, come si è detto, d'accordo con la Cassa di risparmio si era accollato la sistemazione altrove degli altri enti; la federazione fascista quindi poteva pienamente e con pieno diritto di proprietà disporre dell'immobile. In tale situazione il bene rientra tra quelli che, formando il patrimonio del partito fascista al momento della soppressione, in virtù della legge di confisca (che ne è il veicolo legislativo), si sono trasferiti nel patrimonio dello Stato e non è possibile in questo momento

adottare un trattamento diverso per questa ex Casa del fascio. Non credo che lo Stato agirebbe secondo buone norme se di fronte ad una documentazione di questo genere, senza alcuna sentenza del magistrato, donasse la ex Casa del fascio alla Cassa di risparmio, la quale la donò al Comune e consentì esplicitamente che il Comune la donasse al fascio. (*Commenti dalla sinistra*).

Infine, per ultimo, vorrei rispondere all'onorevole senatore Spezzano il quale ha sollevato una questione del tutto particolare che non riguarda la questione generale delle ex Case del fascio. Vorrei far osservare all'onorevole Spezzano che la sua denuncia è stata oggetto di particolare considerazione perchè è apparso doveroso e utile approfondire l'esame su quanto egli deduceva. Devo però dire che la situazione, come emerge dai nostri accertamenti, è ben diversa da quella che egli deduce. Infatti, a seguito di regolare licitazione fra gli interessati tenutasi il 29 luglio 1949 presso l'Ufficio del registro di Montepulciano, fu aggiudicato al signor Primo Tiradritti per la durata di anni quattro e col canone annuo di lire 263.652 l'affitto della sala cinematografica e accessori siti in quel Comune alla via Cavour. In previsione della scadenza del contratto, il 31 ottobre 1953 il Tiradritti chiese il rinnovo della locazione e l'esonero dal pagamento del canone o, quanto meno, la riduzione di questo a compenso della notevole spesa sostenuta per i lavori di riattamento del cinema e di migliorìa della sala. L'Ufficio tecnico erariale fece un sopraluogo e redasse una regolare perizia. L'Ufficio tecnico erariale accertò che il valore delle migliorie apportate alla proprietà era molto al disotto di quanto sosteneva il signor Tiradritti, ma tuttavia si poteva valutare in lire 846.000. In considerazione di ciò e poichè, d'altra parte, non si ritenne opportuno di indire una pubblica gara per l'affitto del bene per una lunga durata, data la necessità di utilizzare da un momento all'altro l'immobile stesso per la sistemazione di servizi pubblici o governativi, appunto ai sensi dell'articolo 38 di quel tal decreto-legge più volte citato, l'Intendenza di finanza di Siena propose il rinnovo della locazione per un solo biennio al Tiradritti. L'Amministrazione centrale, date le suesposte particolari circostanze, aderì alla proposta ed autorizzò il rinnovo dell'affitto al Tiradritti per un periodo di tempo strettamente indispensabile per poter far sì che il Tiradritti si rivalesse delle 846.600 lire. Al Tiradritti però fu imposta la clausola per la quale da un momento all'altro il contratto avrebbe potuto essere risolto *ad nutum* dell'Amministrazione, per essere destinato il bene a sede di pubblici servizi; in questo caso il locatore avrebbe dovuto lasciare l'immobile prima dello scadere dei due anni. In questo senso fu compilato il contratto.

Voce dalla sinistra. Si è verificato questo fatto? Per la Casa del popolo di Venezia una clausola analoga è stata rapidamente applicata.

CORTESE, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Posso assicurare che il caso del Tiradritti è compreso nei decreti di destinazione in corso di firma. Il Tiradritti paga, in ogni modo, complessivamente lire 573.300 annue, risultanti dalla somma di lire 150.000 e dalla metà delle 846 mila lire accertate con regolare perizia dall'Ufficio tecnico erariale.

Non risulta a questo Ministero che, per l'affitto del cinema in questione, vi siano state altre proposte all'infuori di quella di una certa signora Morbiducci Clorinda, cui alludeva il senatore Spezzano, che avanzò regolare istanza l'11 settembre 1950 quando il contratto era già stato stipulato col Tiradritti. La Morbiducci afferma di avere rivolto analoga richiesta con precedente domanda l'8 gennaio dello stesso anno; domanda che non risulta però pervenuta, e invano abbiamo richiesto alla Morbiducci la documentazione. In ogni modo però la suddetta signora Morbiducci, secondo quanto essa stessa assume, con le sue istanze avrebbe offerto il doppio di 263 mila lire, quindi 526 mila lire, somma cioè non superiore alle 575 mila annue che in effetti corrisponde il Tiradritti.

Io chiedo scusa se nel rispondere alle varie interrogazioni e interpellanze mi è forse sfuggito qualche aspetto particolare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Alle interrogazioni dei senatori Manci-

nelli e Fortunati « Sulle ragioni per cui, anche a Marzabotto, venne eseguito lo sfratto degli abusivi occupanti della ex Casa del fascio », mi richiamo a quanto ha esposto il collega Sottosegretario alle finanze, aggiungendo che, per l'ambulatorio medico, lo sfratto non venne eseguito. Per quanto attiene alle modalità, con cui lo sfratto, per le altre parti dell'immobile, venne eseguito, al Ministero dell'interno risulta che la forza pubblica prestò assistenza al Procuratore del registro, incaricato della esecuzione. Perciò essa dovè rimuovere un quadro ed un cartellone, che ostruivano l'ingresso dello stabile. Nel corso delle operazioni di sgombero, un centinaio di persone si assembrò a breve distanza per esercitare pressioni sulla forza pubblica; il funzionario di pubblica sicurezza dirigente il servizio, volendo evitare possibili azioni di disturbo, intimò ai dimostranti, nei modi di legge, di sciogliersi. Purtroppo l'intimazione e gli squilli rimasero senza effetto, sicchè il funzionario si trovò nella necessità di procedere allo scioglimento con la forza, il che però venne effettuato in modo che non si dovettero lamentare notevoli incidenti; un dimostrante, colto da attacchi epilettici, cadde al suolo, ma venne fatto rialzare e trasportato altrove dai suoi stessi compagni.

Per quanto riguarda i fatti di Venezia, all'onorevole Targetti che alla Camera aveva presentato una interrogazione su questi fatti, concernenti due deputati, il collega Sottosegretario Russo fece presente che avrebbe risposto dopo essere stato personalmente a Venezia. Parrebbe opportuno, trattandosi di due deputati, che la risposta fosse data prima alla Camera dei deputati. Posso ancora aggiungere che, essendo il collega Sottosegretario Russo partito oggi per Salerno, ha lasciato a me l'incarico di leggere la risposta che aveva preparato.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, ritengo che il Senato, sensibile a queste norme di cortesia, possa aderire alla sua proposta, per quanto non sempre sia avvenuto così.

Prego quindi gli onorevoli senatori che hanno interpellato il Governo sui fatti di Venezia di consentire, per riguardo verso l'Assemblea alla quale appartengono i due parlamentari che sarebbero stati colpiti, che la relativa risposta sia data prima alla Camera dei deputati.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Il senatore Terracini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TERRACINI. Ho ascoltato attentamente la risposta dell'onorevole Sottosegretario, che in questo momento non vedo seduto al banco del Governo.

RICCIO. È intrattenuto, qui fuori dell'Aula, da alcuni suoi colleghi.

TERRACINI. D'altra parte l'onorevole Sottosegretario si è manifestato così sicuro della dottrina che ci ha esposto, per quanto essa sia smentita da tutte le fonti più autorevoli della giurisprudenza, che evidentemente non potrebbe essere la mia modestissima parola a scuoterlo e a fargli rinunciare all'atteggiamento assunto. Aggiungo che il Governo si è spinto tanto avanti sulla strada che ha imboccato che gli deve riuscire oggi molto difficile sortirne di sua spontanea volontà, e dovrà essere l'Autorità giudiziaria a ricacciarlo indietro condannandolo a riparare i danni che ha provocato.

Nel corso del suo intervento avevo fatto rilevare all'onorevole Sottosegretario che egli, nel citare l'articolo 38 del decreto 27 luglio 1944, ne aveva metodicamente obliato l'ultima parte. Quando poi, al mio rilievo, egli ne ha dato lettura completa, ha preteso di darne una interpretazione che contrasta non solo con lo spirito ma anche con la lettera del decreto. Ora io non escludo che una disquisizione di puro carattere giuridico possa qui apparire inopportuna; ma, onorevoli colleghi, poichè io sostengo che il Governo sta fuori della legge e noi agiamo per ricondurvelo, non posso non soffermarmi, sia pure brevemente, sulla lettera e sullo spirito della legge richiamata.

L'articolo 38 del noto decreto suona: « Su proposta dell'Alto Commissario, i beni stessi saranno destinati, con decreto del Presidente del Consiglio, di concerto con i Ministri competenti, a servizi pubblici o a scopi di interesse generale, anche mediante cessione ad altri Enti pubblici o ad Associazioni assistenziali, sportive e simili ». Questa formulazione tanto lineare, esclude la distinzione tra fine principale e fini secondari del provvedimento. Il fine è unico ma per il suo raggiungimento si preve-

dono tre diversi strumenti: l'Amministrazione, gli Enti pubblici e le associazioni assistenziali, sportive e simili.

Ebbene il Governo, nel dare applicazione all'articolo 38, ha risolutamente scartato il terzo strumento, per quanto esso fosse di certo considerato, nell'intenzione dei legislatori dell'epoca, come il più importante, appunto perchè il più democratico. Esso infatti sarebbe riuscito a rimettere nella disponibilità e nel possesso di coloro che ne avevano legittimo titolo ma che ne erano stati spogliati i beni dei quali il partito fascsta e le organizzazioni dipendenti si erano impadroniti, spesso non in modo legale ed anzi con modi apertamente illegali.

Su questo punto, sul quale avevo cercato di attrarre l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario, questi non mi ha ribattuto parola. Ma l'onorevole Sottosegretario ha voluto invece sottolineare il grande vantaggio che l'Erario trarrà dall'azione arbitraria del Governo. Io non ho alcun dubbio in proposito, ma chiedo all'onorevole Sottosegretario se, in uno stato di diritto, sia lecito all'Erario avvantaggiarsi a danno dei cittadini. Esiste nel caso in esame titolo legittimo che autorizzi l'Erario a procacciarsi un simile vantaggio? L'onorevole Sottosegretario ha taciuto in proposito. Ma io sostengo appunto la mancanza di questo titolo legittimo.

Per alcuni degli edifici in contestazione non si corrispondeva dagli occupanti un canone? Biasimiamo l'Amministrazione che non aveva mai provveduto a chiederlo, così come aveva fatto per gli altri edifici. Per molti di questi edifici si corrispondevano canoni bassissimi? Ma nei contratti di locazione, conclusi dalle Intendenze di finanza e, come si sa, ratificati dai superiori uffici ministeriali, si prevedeva a favore degli inquilini il godimento delle provvidenze contenute nella vigente legislazione sulle pigioni. E poichè il Parlamento ha mantenuto in limiti modesti l'aumento di quest'ultime, gli inquilini delle Case già del fascio hanno potuto corrispondere all'Erario canoni modesti. Ciò che era perfettamente legale e legittimo e non poteva nè può giustificare il procedere illegale dell'Amministrazione.

Se poi vi fossero state delle associazioni che, fornite di regolare contratto di affitto, non corrispondevano puntualmente la pigione, all'Autorità amministrativa competeva di citarli, caso per caso, dinanzi all'Autorità giudiziaria, cosa che, come l'onorevole Sottosegretario sa, fu fatto più di una volta riconfermando il riconoscimento del carattere privatistico di questi rapporti intercorrenti tra la pubblica Amministrazione e le associazioni, contro la successiva prassi instaurata dal Governo.

Riassumendo: come avrebbe dovuto procedere la pubblica amministrazione per avere la libera disponibilità di questi beni, una volta che, con un'interpretazione restrittiva e arbitraria dell'articolo 38, pretendeva di sfrattare le varie associazioni che vi avevano sede?

L'onorevole Sottosegretario ci ha esposto la sua tesi, riflettente una delle tante che furono manifestate nel corso delle discussioni fatte non in questa ma in più idonee aule intorno alla procedura da seguirsi in caso di liti possessorie vertenti sui beni dello Stato. Ma io mi limito a rileggergli una paginetta del grosso volume del Codice di procedura civile, del quale non sarebbe male che qualche volta una lettura si facesse anche in sede di Consiglio dei ministri. Dice l'articolo 822 del Codice civile: « Appartengono allo Stato e fanno parte del demanio pubblico il lido del mare, la spiaggia, le rade ed i porti, i fiumi, i torrenti, i laghi e le altre acque definite pubbliche dalle leggi in materia, le opere destinate alla difesa nazionale. Fanno parimenti parte del demanio pubblico, se appartengono allo Stato, le strade, le autostrade, le strade ferrate, gli aerodromi, gli acquedotti, gli immobili riconosciuti di interesse storico, archeologico e artistico a norma delle leggi in materia; le raccolte dei musei, delle pinacoteche; degli archivi, delle biblioteche ed infine gli altri beni che sono dalla legge — dalla legge, onorevole Sottosegretario, e non dal Consiglio dei ministri — assoggettati a regime proprio del demanio pubblico ». No, non troviamo in questa elencazione le case già del fascio e, tanto meno, le case del popolo!

E quale è il regime giuridico di questi beni del demanio con tanta precisione elencati? Articolo 823 del Codice civile: « Spetta alla Autorità amministrativa la tutela dei beni che fanno parte del demanio pubblico ».

Ma poi si passa all'articolo 826, dedicato al patrimonio dello Stato: « I beni appartenenti allo Stato che non siano della specie di

quelli indicati dagli articoli precedenti costituiscono il patrimonio dello Stato. Fanno parte del patrimonio indisponibile dello Stato le foreste, le miniere, le cave, le torbiere, quando la disponibilità ne è sottratta al proprietario del fondo, le cose di interesse storico, archeologico, paletnologico, paleontologico ed artistico, da chiunque e in qualunque modo ritrovate nel sottosuolo, i beni costituenti la dotazione del Presidente della Repubblica, le caserme, gli armamenti, gli aeromobili militari e le navi da guerra ». E quale è il regime giuridico stabilito per il patrimonio dello Stato disponibile od indisponibile che sia? Sottolineo infatti che la caratterizzazione della indisponibilià è stabilita soltanto per regolare la concedibilità in possesso o uso dei beni patrimoniali e che essa non influisce per nulla a determinare la procedura da seguirsi per difenderne la proprietà o il possesso. Tale regime giuridico è disposto dall'articolo 828 che dice: « I beni che costituiscono il patrimonio dello Stato — notate che non si distingue fra patrimonio disponibile e patrimonio indisponibile — sono soggetti alle regole particolari che li concernono e, in quanto non è diversamente disposto, alle regole del presente Codice », e cioè del Codice civile ordinario.

Ora l'onorevole Sottosegretario, fra le tante cose interessanti che ci ha detto, ha dimenticato di citarci anche una sola legge la quale disponga diversamente dal Codice civile circa la procedura da seguirsi in materia di beni patrimoniali e tanto meno di case del fascio. Ciò che è naturale, perchè di tali leggi non ne esistono. A conclusione della mia replica, e per l'ossequio che ho verso la Magistratura, della quale mai dirò, come l'onorevole Sottosegretario disse, che si sia posta fuori della legge e che abbia illegalmente agito, faccio mie le parole di una delle sentenze alle quali ho fatto richiamo questa mane, e che mi pare scolpiscano luminosamente quei princìpi giuridici e di buona politica che l'onorevole Sottosegretario ha creduto di potere contestare: « Nei rapporti giuridici instaurati con privati ed aventi per oggetto beni patrimoniali, la pubblica Amministrazione non potrà mai far valere le sue ragioni ricorrendo alla potestà coercitiva che la legge le conferisce soltanto per i beni demaniali. Essa devesi invece sottoporre, in caso di contestazione, al giudizio dell'Autorità giudiziaria ordinaria così come vi si sottopone ogni cittadino che vanti diritti contestabili ». E qui la sentenza riprende da un recentissimo giudicato della Cassazione a sezioni unite: « Potrebbe obiettarsi che ciò può valere per i beni patrimoniali disponibili ma non per quelli indisponibili, ma l'obiezione sarebbe completamente destituita di fondamento poichè beni disponibili e indisponibili hanno in comune proprio il carattere della patrimonialità, antitetico a quello della demanialità ». E la sentenza prosegue: « Delineatasi dunque la disciplina privatistica dei beni patrimoniali, assai agevole si profila la risposta al quesito posto al giudicante: può l'Autorità giudiziaria ordinaria sindacare la legittimità o meno di un atto della pubblica Amministrazione relativo ai beni patrimoniali? In linea di massima sì, poichè, tranne il caso che il bene patrimoniale formi oggetto di concessione amministrativa — e qui siamo di fronte a beni i quali sono stati ceduti in base ad un contratto di locazione — l'atto della pubblica Amministrazione è un negozio giuridico di diritto privato che cade sotto la normale disciplina dei negozi giuridici privati e quindi sotto il sindacato dell'Autorità giudiziaria ordinaria ». Ed il Magistrato conclude con alcune considerazioni di più vasta portata che ognuno di noi è chiamato a meditare: « Il dogma della impossibilità da parte della pubblica Amministrazione di turbare la pace sociale trova ampie deroghe proprio là dove la pubblica Amministrazione agisce sul terreno privatistico e dove l'illegittimo ricorso a mezzi di tutela ad essa non consentiti turba la pace sociale con risonanze ben più gravi di quelle suscitate dall'agire illegittimo del semplice privato. La pubblica Amministrazione è pur sempre la pubblica Amministrazione, anche quando agisce privatisticamente; ed ogni suo arbitrio scuote la fiducia nella giustizia, nella legalità, nella onestà dei pubblici poteri, destando un allarme sociale di vaste proporzioni e di gravissime conseguenze ».

Ed io voglio sperare che, in grazia all'affermata indipendenza della Magistratura, la onestà e la schiettezza con cui il magistrato ha scritto queste parole ammonitrici non deb-

bano fargli rammaricare in un avvenire più o meno prossimo di aver piuttosto ubbidito alla legge che non a quell'opportunismo che da molte parti viene ancora considerato come la norma di vita più saggia e prudente. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Mariani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARIANI. L'onorevole Sottosegretario alle finanze non soltanto non mi ha convinto, ma mi costringe a ricalcare il tema cui ha accennato l'onorevole Terracini, perchè secondo il Sottosegretario il concetto di interesse pubblico, secondo l'articolo 38, si riferisce soltanto ai carabinieri e non tiene conto del fatto che, quando si sfratta un determinato organismo che convoglia in sè un'infinità di attività che interessano gran parte della cittadinanza e nei paesi l'intera popolazione, si offendono anche questi interessi morali e materiali.

Comunque se tutto l'interesse pubblico si localizza, secondo l'onorevole Sottosegretario, nel citato articolo 38, cioè creare il posto per i carabinieri, devo concludere che la legione dei carabinieri di Verona non risponde al pubblico interesse. Infatti, se si è stati così solleciti a sfrattare tutte le case del popolo, mi domando per quale ragione si è negato al Ministero della difesa il palazzo della G.I.L., trasferendo il comando della legione da Verona a Brescia, per lasciare quel palazzo ad una rispettabilissima associazione confessionale che non rispondenva, secondo la tesi del Sottosegretario, al famoso interesse pubblico. Ma l'interesse pubblico c'è o non c'è, a seconda torni comodo al Governo.

Ma vi è un'altra questione. Indipendentemente da tutte le sottigliezze legali e giuridiche, sulle quali devo richiamare ancora la vostra attenzione, si doveva se non altro andar cauti prima di prendere questi odiosi provvedimenti a catena; nessuno di voi può infatti contestare che le case del popolo sono state costruite con i denari dei lavoratori; per la costruzione delle case del fascio si è chiesto ancora, meglio si è imposto, il contributo dei lavoratori. I lavoratori, caduto il fascismo, rioccupando quelle case, hanno speso milioni per rimetterle in sesto dai bombardamenti. Avete dimenticato tutto questo perchè secondo voi le case del popolo non sono di pubblica utilità: sempre secondo voi anche i nostri Partiti e le nostre organizzazioni sincadali non sono di pubblica utilità, e vorreste sostituirle con altrettante caserme dei carabinieri, ma questo vi riuscirà un po' difficile.

Ma, facezie a parte, io mi domando: da tempo sono stati presentati dei progetti di legge, quello Macrelli ed altri, quello Targetti, quello Di Vittorio, quello Giacometti. Perchè sono stati presentati? Essi tendevano a regolare la materia prescritta dal sempre citato articolo 38 del decreto luogotenenziale del 1944. Tutto ciò andava discusso in Parlamento per ovviare al pericolo che il Governo compisse tutti quegli atti, secondo noi illegali, che ha compiuto e che continua a compiere; era nell'interesse pubblico e moralmente impegnativo per il Governo affrontare la discussione di questi progetti di legge, giacchè questi sono stati presentati anche per le incongruenze che avvenivano. Consentitemi qualche citazione: la sede dell'Unione operaia fra i lavoratori del Pignone (Firenze), proprietaria della sede sociale, venne assalita dalle squadre fasciste e successivamente i suoi beni patrimoniali passarono a quel partito; l'atto notarile di trapasso dichiarava lo scioglimento di questo società. Era pertanto con un atto di forza che veniva sciolta questa società. Dopo la liberazione i componenti l'antica società hanno fatto azione di rivalsa, ma la sentenza ha dichiarato che erano sì le stesse persone, ma chi aveva il diritto di rivendicare il patrimonio era la vecchia Unione, quella disciolta; ora voi siete sì i vecchi soci, ma siete una altra figura e quindi il bene rimane di proprietà dello Stato.

Un furto, legale fin che volete, ma un ladrocinio che si è commesso contro questi lavoratori.

Vi è un'altra sentenza diametralmente opposta, quella della Società di reciproco soccorso all'Antella. I fascisti quando si impadronirono dei bani patrimoniali di questa Società non la disciolsero, ma obbligarono pochi soci a votare con la minaccia di violenze. Dopo la liberazione venne promossa causa di rivendica, per riottenere il permesso dei beni. Infatti come si arriva allo scioglimento di matrimonio per

vizio di consenso si può arrivare a ridare ai soci la loro proprietà per lo stesso motivo. Ebbene, la sentenza invero paradossale è stata questa: è vero che la votazione avvenne alla presenza e sotto la continua sorveglianza di una accolta di individui, ecc., e si può ammettere che è avvenuta in un clima di intimidazione e di sopraffazione e che quindi la volontà dei partecipanti è stata coartata; in questo caso però non si tratta di violenza fisica che dia luogo all'inesistenza della deliberazione e quindi di un mero vizio soggettivo che può essere invocato solo dai singoli interessati e non dalla società. Di conseguenza siccome i soci non sono stati massacrati, che cosa è avvenuto? Nel primo caso i vecchi soci non avevano diritto di rivendica perchè chi aveva diritto era la società e nel secondo caso non era la società, ma erano i singoli soci che avevano diritto di rivendica.

Quando si avvertono queste incongruenze, che cosa si deve fare? Legiferare in modo che sia chiaro il diritto risalendo alle origini del diritto senza del quale commettiamo una immoralità. È inutile che si venga a dire: è la legge, senza andare al fondo delle cose, perchè non vi è legge scritta che valga se non abbia fondamento morale. La legge che lei invoca e che voi avete instaurato per provocare gli sfratti, non solo non ha fondamento morale ma è profondamente immorale. Perchè il Governo non si è premurato di discutere quei progetti di legge che erano atti a normalizzare questo settore? Si è voluto invece insabbiare tutto per mettere in condizione il Ministero di sfrattare a suo comodo tutte queste organizzazioni.

La sua risposta, onorevole Sottosegretario, non ci soddisfa; e, per essere il tema così grave, a nome del mio Gruppo dichiaro che è nostro proposito presentare una mozione per un dibattito a fondo perchè si tratta di moralità politica. Voi vi battete per istaurare la moralità nel nostro Paese e noi vi diciamo che questo è un problema di morale e di legalità: si rimettano i lavoratori in condizioni di esercitare il loro diritto, si ponga fine a questo triste spettacolo dei lavoratori che ancora una volta vengono colpiti a randellate perchè difendono le loro case, le loro istituzioni. Ciò costituisce una vergogna per un Paese che pretende di essere democratico e per questa ragione mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. Il senatore Perrier ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Non per limitare la libera discussione, ma per richiamare all'osservanza del Regolamento, ricordo che nelle loro repliche gli interroganti non debbono superare i cinque minuti.

PERRIER. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il Sottosegretario per aver risposto alla mia interrogazione particolarmente relativa all'ex casa del fascio di Cuneo, ma con tutta la lealtà che mi deriva dall'amicizia che mi onoro di avere con lui, debbo dichiararmi insoddisfatto. La mia interrogazione, non di natura politica ma esclusivamente basata sulla moralità e sulla giustizia, è fondata su questi fatti. Diversi anni or sono la Cassa di risparmio di Cuneo, in occasione di non so quale celebrazione, stabilì di costruire una casa, che avrebbe dovuto passare in proprietà del Comune, e dove avrebbero dovuto essere sistemate le società operaie maschili e femminili del tempo, con annesse cucine economiche, ecc. L'istituzione rispose benissimo allo scopo ma, dopo il 1922, il fascismo, comprendendo che questo stabile avrebbe potuto servirgli, se ne impadronì. L'onorevole Sottosegretario ha documentato il modo, che io non contesto menomamente, con cui questo trapasso avvenne. Egli ha parlato di deliberazioni unanimi, della Cassa di risparmio, del podestà, del municipio di Cuneo che decretò di cedere di punto in bianco tutto questo caseggiato alla casa del fascio di Cuneo. Che questo sia successo in quel periodo nel quale in Italia non mancavano certo gli smidollati e gli sfaccendati non mi stupisce, ma è evidente per lo meno il vizio di consenso. È per questo che ho rivolto la mia interrogazione, perchè ritengo che almeno sotto il profilo morale l'edificio in questione non possa essere ritenuto come una casa di proprietà del fascio e vada perciò restituito ai legittimi proprietari, cioè alle società operaie allora sfrattate ed oggi ancora malamente sistemate. Ma c'è anche un profilo giuridico, come questa mattina abbiamo sentito dalla competenza del senatore Ter-

racini che ha illustrato l'articolo 822 del Codice civile. Nessun dubbio che qui si tratta di un bene patrimoniale. Io non so che cosa faranno gli enti interessati di Cuneo, ma il mio parere sarebbe di adire la Magistratura perchè mi pare che almeno il vizio di consenso sia qui più che evidente.

Per queste ragioni non posso dichiararmi assolutamente soddisfatto della risposta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Roffi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROFFI. Credo che l'insoddisfazione oggi sia veramente generale di fronte alla risposta che è stata qui facilmente demolita dal punto di vista giuridico dal senatore Terracini e nei fatti specifici dal senatore Mariani e dagli altri interroganti.

Io vorrei ribadire molto brevemente che i fatti accaduti in provincia di Ferrara rientrano in quel quadro generale di offensiva contro le case del popolo, offensiva ovviamente di ispirazione americana. È noto infatti l'intervento della signora Luce, in base al quale si vuole stroncare il grave sopruso commesso dalle forze popolari che occupano indegnamente le case del popolo. Se mi è consentito scherzare in materia così grave, dirò che l'onorevole Cortese mi ha fatto venire in mente quel lupo *quelque peu clerc*, un po' chierico, di cui parla il La Fontaine, che si improvvisò difensore del leone nel giudizio degli animali ammalati, per cui si trovò che i delitti del leone erano sciocchezzuole e che bene aveva fatto a mangiare le pecore e qualche pastore; mentre il povero ciuco che aveva mangiato un po' d'erba nel prato di certi monaci, era invece meritevole di morte. Ebbene questi braccianti del ferrarese avrebbero commesso il delitto di usufruire di beni dello Stato ed il recupero di questi beni farebbe risparmiare allo Stato chissà quanti miliardi! Se davvero lo Stato pagherà, come ha detto l'onorevole Cortese, i lavori che sono stati fatti nella casa del popolo in tutta Italia (in quella di Burana per cui ho presentato una interrogazione per due milioni che sono stati spesi dai lavoratori per una casa del popolo che ne vale cinque) se pagherà i lavori, dicevo che sono stati fatti dai lavoratori, pagherà indubbiamente molto di più di quanto non gli sarebbe costato pagare gli affitti dei locali, dove, a quanto dice il Sottosegretario, sono ora le caserme che saranno trasferite nelle case del popolo. Se poi si pensa che la maggior parte di questi locali, compresa la casa del popolo di Burana, dovranno essere riattati perchè non sono adatti ad essere adibiti come caserme per i carabinieri o per le guardie di finanza, e se si pensa a quello che lo Stato dovrà spendere per riattare questi edifici, indubbiamente si verificherà un danno notevole per lo Stato, e la sola soddisfazione che resterà a questa specie di Napoleone delle Case del popolo, come chiameremo d'ora in poi l'onorevole Scelba, sarà quella di aver fatto un atto di forza! Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi proprio su questo fatto: il Governo ha voluto compiere un atto di forza, nonostante che la Magistratura si fosse pronunciata diversamente, come il senatore Terracini ha ampiamente illustrato.

La pretura di Ferrara, nel caso dell'occupazione della casa del popolo di Cologna, si pronunciò contro l'Intendenza di finanza, vietandole di dare molestia agli occupanti; poi una nuova sentenza della Pretura effettivamente consentì — se a torto o a ragione per ora non interessa — che quella casa del popolo fosse restituita all'Intendenza di finanza. Ebbene, non accadde niente a Cologna, dopo questa sentenza, e la popolazione si mantenne calma, riservandosi naturalmente di adire le vie legali per vedere in giudizio di appello di avere ragione, come ritiene di avere. Comunque non c'è stato disordine, non si è sentita la necessità di ricorrere alle forze di polizia.

Malgrado questo, pochi giorni fa, a Jolanda Ferrarese, la casa del popolo che durante lo sciopero agricolo di giugno è stata già vittima, come si sa, di soprusi di ogni genere da parte delle forze di polizia, di assalti veri e propri a mano armata, nottetempo, senza alcun mandato di cattura e di perquisizione, è stata occupata con lo stesso disprezzo della legge, con lo stesso spiegamento di forze. Il Governo non solo vuole riprendersi questi beni che non ha il diritto di avere per le ragioni che sono state qui dette, ma li vuole riprendere in quel modo particolare, con la forza e con la prepotenza,

per dimostrare che è il più forte. Pensate che a Burana, un paese di 1.150 abitanti, ben 1.054 di essi in due ore avevano firmato una petizione contro il provvedimento governativo: quelli che non hanno firmato, evidentemente, erano gli assenti e qualche agrario del luogo che naturalmente soffia sul fuoco perchè gli fa comodo. A Burana, insomma, la totalità degli abitanti ha deciso che la Casa del popolo deve rimanere al popolo; e questo a parte il fatto che i partiti politici sono una cosa di interesse generale, e il favorire il libero esercizio dell'attività democratica a tutti i partiti politici, di qualsiasi colore, è una funzione che lo Stato deve adempiere, secondo il dettato della stessa Costituzione.

Ma, a prescindere da ciò, in quella casa vi era l'Associazione combattenti e reduci, vi era una cooperativa che dava viveri e merci a prezzi modici agli interessati. Ebbene, malgrado questo, si sono impiegati 300 carabinieri e celerini per andare ad occuparla; e questa operazione è stata compiuta con un capolavoro, direi, di forze e di astuzia di quel piccolo generale scelbiano, che è il questore di Ferrara, rivelatosi in questa occasione uno stratega notevole, accoppiando, alla potenza militare ed all'abbondanza di mezzi, una considerevole astuzia. Infatti, avendo prima fatto dichiarare da organi competenti, come l'Intendenza di finanza, che si sarebbe rispettato il contratto, per cui i lavoratori erano tranquilli, ha inviato in avanscoperta due motociclisti in perfetto assetto di guerra ad esplorare la campagna, per vedere se i lavoratori fossero tutti al lavoro e che non ci fosse nessuno dinanzi alla casa del popolo; poi, queste vedette hanno radiotrasmesso, addirittura, alla Questura che tutto era calmo e tranquillo, ed allora 10 o 15 camionette, cariche di uomini armati fino ai denti, hanno fatto irruzione ed hanno occupato la casa del popolo in cui c'erano soltanto alcune donnette che stavano facendo la spesa. La battaglia era vinta.

Ma il fatto che voi abbiate bisogno di trecento uomini armati per occupare la casa del popolo di un paesino della provincia di Ferrara di 1.150 abitanti vuol dire che non siete forti come volete far credere per farvi coraggio. Il Governo Scelba crede di dare una dimostrazione della sua forza in questo modo, ma un Governo che ha bisogno di questo spiegamento di armati per fare applicare delle misure da lui prese è un Governo debole. Forti invece siamo noi che denunziamo queste cose, che quando siamo andati in questi paesi a parlare — e vi siamo andati nel caso di Burana l'onorevole Bardellini che mi sta qui vicino ed io stesso — non abbiamo avuto bisogno nè di carri armati, nè di cannoni, nè di mitragliatrici, poichè migliaia e migliaia di persone di tutte le correnti politiche ci esprimevano liberamene il loro sdegno per quese spogliazioni di cui sono state vittime.

Si è giunti fino al punto di non concedere che lo spaccio della cooperativa della povera gente potesse rimanere nell'edificio con accesso completamente separato, dicendo che non si poteva « contaminare » la caserma dei carabinieri con quello spaccio. Del resto a Francolino, a Cologna, a Iolanda, le Case del popolo non servono per i carabinieri perchè i carabinieri hanno già la loro caserma. A Francolino sembra che sia il parroco che vuole la casa del popolo per farvi un asilo; ma l'asilo c'è già. Per quanto riguarda Cologna, la destinazione della casa del popolo è ancora incerta. Credo che noi presenteremo una mozione, perchè la questione non va lasciata cadere ma anzi agitata di fronte a tutto il popolo. Quello che importa a noi è di far notare che voi compite un atto di prepotenza pretendendo di fermare il movimento popolare. Vi sbagliate e siete destinati a fare una magra figura.

Questo è stato già dimostrato dall'aumento delle sottoscrizioni per l'« Unità » e l'« Avanti! ». Se fossimo per il « tanto peggio tanto meglio » noi dovremmo ringraziarvi per quello che avete fatto e tanto più vi dovremmo ringraziare alle prossime elezioni per tutti i soprusi che avete commessi ai danni del popolo italiano e che non potranno che aumentare sempre di più i consensi in nostro favore. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Mancinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINELLI. Signor Presidente, gli onorevoli rappresentanti del Governo sono due avvocati che hanno dimostrato qui, l'uno un

temperamento, una mentalità civilistica che noi abbiamo anche apprezzato e non avremmo piacere — o avremmo piacere — nell'esercizio della nostra professione di averlo come avversario; l'altro ha dimostrato di essere un poco un turista della professione, di quei turisti volanti che non si soffermano sulle cose ma guardano sempre lontano, come... un disco volante forse. La questione è stata posta dall'onorevole Terracini ed è stata più circoscritta dall'onorevole sottosegretario Cortese nell'àmbito giuridico. Io non voglio entrare in questo àmbito perchè la cosa mi pare sia stata non esaurita ma approfondita, di modo che tutti hanno gli elementi per giudicare; dirò soltanto però che due punti fondamentali debbono essere chiari per dare un giudizio di insieme sulla condotta di questo Governo: innanzi tutto che questo famoso articolo 38 (non è necessario essere giuristi per essere d'accordo) dà tutt'altro che delle norme categoriche; esso pone innanzi al potere esecutivo un àmbito vastissimo di discrezionalità. Basta dire che « su proposta dell'Alto Commissario i beni stessi saranno destinati con decreto del Presidente del Consiglio, di concerto con i Ministri competenti, a servizi pubblici o a scopi d'interesse generale anche mediante cessioni ad altri enti pubblici o ad associazioni assistenziali, sportive e simili », per dare a questo decreto il carattere di un provvedimento che apre al potere esecutivo il più ampio esercizio del potere discrezionale; tanto è vero, onorevoli rappresentanti del Governo, che soltanto dopo molti anni, dopo dieci anni dall'emanazione di questo decreto, il Governo ha inteso di dover esercitare discrezionalmente la potestà che gli deriva dal decreto stesso. Un giudizio molto severo si dovrebbe dare dei governi che si sono succeduti in questi ultimi anni se di fronte all'imperativo categorico della legge avessero trascurato di compiere il proprio dovere, ma non è così: il fatto è che il Governo si è svegliato quando certe luci sono apparse sull'orizzonte, quando certi ordini sono venuti di dietro la siepe.

Ma, per restringerci al caso particolare che è stato oggetto della mia interrogazione, voglio dire che la forma dell'interrogazione potrebbe suggerire un giudizio di ingenuità da parte mia, perchè io mi rivolgo al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e al Ministro delle finanze per sapere se è a loro conoscenza ecc.; ed è evidente che io non sono così ingenuo di dare una formulazione di questo genere ad una interrogazione se non avessi avuto delle buone ragioni, e le buone ragioni sono queste: che, quando era minacciato alla Casa del popolo di Marzabotto lo sfratto, io sono intervenuto insieme a parlamentari dell'altro ramo del Parlamento presso il ministro Tremelloni e presso il Presidente del Consiglio, ai quali ho prospettato tutta la gravità delle ripercussioni morali e politiche che avrebbe avuto un provvedimento simile, che andava a colpire la città martire di Marzabotto. L'onorevole Tremelloni, facendosi anche più piccolo di quanto non sia, disse che era d'accordo con me e che avrebbe dato disposizioni al suo Sottosegretario perchè qualche cosa si facesse; però aggiunse, sentendo tutta la sua condizione di inferiorità di fronte al Presidente del Consiglio: è bene che ne parli anche col Presidente del Consiglio. Il Presidente del Consiglio, dinanzi all'esposizione da me fatta, innanzi alle considerazioni di ordine morale e politico che prospettai, disse: per quanto riguarda i Partiti politici il Governo non intende di deflettere, ma per quanto riguarda le altre associazioni, la cosa è diversa. Lo stesso Presidente del Consiglio mi diede insomma affidamenti, perchè quanto meno fossero fatte delle discriminazioni nei confronti delle associazioni dei reduci, dei mutilati, delle istituzioni assistenziali e di mutuo soccorso che avevano sede in quella casa. Il mattino successivo i giornali riportavano, in una forma ormai consueta, ma alla quale il popolo italiano non si adatterà mai, che era stato dato l'assalto alla Casa del popolo di Marzabotto come si trattasse di un fortilizio nemico. In questa occasione sono stati feriti (onorevole Bisori, sono piccole sciocchezze, per il turista di passaggio, ma cose ben gravi che incidono profondamente nell'anima e nella coscienza del popolo italiano) sono stati feriti Onorato Magnani, che si fregia di sette stelle d'argento per sette congiunti trucidati dai nazifascisti, Luigia Stanghellini il cui marito e il cui figlio sono stati fra i 1830 caduti nel massacro perpetrato dai nazifascisti, è stato ferito grave-

mente Vittorio Lechi, mutilato di guerra, Iole Venturi, che ha fra i suoi congiunti vittime della bestialità fascista, e tanti altri di cui non faccio l'elenco.

Noi riteniamo che il Governo sia fuori della legge e contro la legge, ma al di sopra della questione giuridica c'è una questione morale: non avete inteso vergogna di investire la città di Marzabotto, che dovrebbe essere sacra per tutti, che ha avuto 1.830 morti, decorata di medaglia d'oro, con la violenza, così che a vostro disdoro la reazione è stata unanime in tutta la Provincia e in tutto il Paese? Se noi facessimo la politica del tanto peggio tanto meglio, potremmo anche fregarci le mani. Ma noi non facciamo questo; noi abbiamo fino ad oggi, e continueremo ancora con costanza, assolto al dovere di richiamarvi all'osservanza della legge, ad una politica di giustizia e di solidarietà, non di persecuzione e di fazione.

Del resto, nell'esercizio del suo potere discrezionale, il Governo si comporta in un modo diverso da caso a caso, tanto è vero che risultano dei casi in cui edifici di proprietà dello Stato sono stati concessi a trattativa privata, a condizioni di assoluto favore, a delle associazioni che rispondono al nome delle A.C.L.I. come è avvenuto del palazzo Nonio a Mantova, venduto a trattativa privata e alla chetichella alle A.C.L.I. a un prezzo tale che ha permesso a questa Associazione, vendendone una sola parte, di rifarsi largamente del prezzo pagato per l'intiero palazzo. Ma debbo fare anche un'altra considerazione che è questa: che di recente, e mi rivolgo in particolare al Sottosegretario al tesoro, io ho dovuto occuparmi di un caso che non è simile a questo, di un caso che ha una impostazione diversa, un carattere diverso, ma si richiama allo stesso indirizzo. Si tratta di un Comune nella provincia di Bologna, il quale ha costruito con regolare deliberazione un edificio che ha chiamato Casa del popolo, nel quale sono state ospitate famiglie senza tetto, il medico, la levatrice, e anche, in piccolissimi ambienti, Partito comunista e Partito socialista. Non si potrà dire che si tratta di un bene demaniale perchè è stato costruito con regolare deliberazione, con assunzione di un mutuo approvato dalla Giunta provinciale amministrativa, la quale Giunta provinciale amministrativa ha approvato anche il bilancio e il piano di ammortamento, con la misura dei fitti che agli inquilini doveva essere imposta, che furono accettati attraverso contratti comunicati alla Prefettura.

Poichè era accaduto che, durante le more delle pratiche e l'esecuzione dell'opera, i lavori importassero una spesa maggiore di quella che era stata preventivata, il Comune ha avuto necessità di fare un mutuo suppletivo di due milioni. Per le condizioni delle finanze comunali sopravvenute, questa operazione è venuta qui a Roma alla Commissione centrale per la finanza locale. Questa Commissione, onorevole rappresentante del Governo, fino a prova contraria deve occuparsi dei bilanci, delle entrate e delle uscite, delle modalità di un prestito, delle garanzie del prestito e può occuparsi anche della misura dei fitti, nel caso concreto, da imporre agli inquilini. Ebbene, la Commissione centrale presieduta dal Ministro dell'interno, esorbitando completamente dai suoi poteri e dalla sua ragione di essere, ha chiesto al Comune l'elenco nominativo degli inquilini e ha imposto al Comune l'impegno di non affittare a Partiti politici.

Questo è lo spirito di cui organi tecnici, creati per tutt'altra funzione, sono permeati, uno spirito politico di persecuzione e di parte che ne fa degli strumenti, non di Governo a servizio del Paese, ma a servizio di una parte politica per la realizzazione di un obiettivo politico.

Ecco perchè tutte le considerazioni che sono state abilmente e sottilmente fatte, ed anche molto ampiamente smentite sul piano giuridico, non hanno nessun valore di fronte al fatto morale, di fronte al fatto politico che si chiama assalto alle case di Marzabotto, città decorata di medaglia d'oro, dove pochi giorni fa ha avuto sede un Convegno internazionale delle città decorate di medaglia d'oro. Ecco perchè tutte le vostre disquisizioni politiche non hanno nessun valore ed ecco perchè noi eleviamo qui la nostra protesta, che è soprattutto ammonimento, perchè questa politica, ogni giorno di più, vi distacca dalle grandi masse popolari, fa delle masse popolari una forza che è nemica non dello Stato e della Repubblica, ma di questo Governo, il quale dovrà cedere il posto più presto che sia possibile ad

altre forze politiche che realizzeranno una politica di vera giustizia e di solidarietà nazionale. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Mancino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINO. Onorevole Sottosegretario, se io avessi immaginato che lei doveva rispondere alla mia interrogazione nella maniera con cui si è espresso, sia pur certo che io o non la avrei presentata, oppure le avrei dato una impostazione diversa. Ella è venuto a svolgere qui la cronistoria che io, lei e il Ministro già conoscevamo perchè li avevo informati io entrambi di quanto era accaduto. E non era questo che io chiedevo nella interrogazione, ma conoscere i motivi che hanno indotto il direttore generale dei beni patrimoniali dello Stato a telefonare all'Intendente di finanza di Potenza, il giorno 16 luglio, ordinando lo sfratto forzato della Camera del lavoro di Avigliano, contrariamente alle disposizioni impartite dal Sottosegretario per una breve sospensione allo scopo di esaminare la pratica. Nella sua risposta non ha fatto cenno al Direttore generale e si è assunto la responsabilità dell'accaduto. Il giorno 15 ha telefonato all'intendente per accordare una sospensione di una diecina di giorni, cosa cui io appunto non ho mai pensato. Ella dice che con ciò ha mantenuto fede all'impegno preso con me e me ne ha dato comunicazione con telegramma. Ma questo non è esatto, perchè i dieci giorni furono concordati prima del 15 con l'intendente, e non è altresì esatto che lei ha telefonato il giorno 15 per la sospensione, giacchè l'Intendente mi ha dichiarato, presentandomi il suo telegramma in data 16 a me diretto, che il giorno 15 ebbe un ordine dal Direttore generale per telefono di procedere allo sfratto forzato. Non mi so quindi spiegare il suo telegramma se non nel senso che lei non sapesse niente della telefonata del direttore generale, perchè evidentemente ella il 16 e non il 15, ha impartito disposizioni per sospendere l'esecuzione forzata, senza che il direttore generale lo avesse informato di aver dato l'ordine dell'esecuzione stessa il giorno 15. Non avendo lei fatto cenno al suo dipendente, si è assunto una responsabilità che a mio modo di vedere ella non ha, perchè mi rifiuto di credere che ella fosse a conoscenza della telefonata del direttore del giorno 15 per lo sfratto forzato — e mi inviava perciò questo telegramma — ma penso piuttosto che il direttore generale abbia ciurlato nel manico lei e l'Intendente di finanza e lo stesso Ministro con cui avevamo concordato la sospensione; questa essendo mancata, sorgeva di qui la necessità della interrogazione per conoscere appunto i motivi per cui il direttore generale aveva dato ordine per telefono il giorno 15 luglio all'Intendente di finanza di Potenza per lo sfratto forzato, contrariamente alle disposizioni da lei impartite per la sospensione.

La Camera dei lavoro è stata occupata con la forza armata nonostante l'assicurazione nostra che non si sarebbe opposta nessuna resistenza, perchè noi intendiamo agire giudiziariamente. E non mi soffermo su quanto l'onorevole Terracini ha dimostrato intorno all'articolo 38, di cui il Governo si ostina a ricordare solo la prima parte e non anche la seconda. Ma è certo che noi abbiamo il diritto di godere di questi beni. Noi non siamo disposti affatto a rinunciarvi perchè fra l'altro, quelli sono soldi che hanno sborsato i lavoratori per ben due volte, quando si è costruita durante il fascismo prima, e per ricostruirla poi. Comunque noi sappiamo che non possiamo risolvere la questione con queste polemiche, e la porremo sul piano giudiziario.

Ma c'è poi una serie di problemi che non siamo disposti a rinunciare ad esaminare, oltre al fatto che è sorto un problema nuovo. Prima di tutto quella casa non è stata occupata dai lavoratori, ma ceduta mediante un regolare verbale di consegna dell'ufficio tecnico erariale. Quindi per questo motivo non si può fare uno sfratto amministrativo. Dice questo verbale che sarebbe seguito un contratto, contratto che non c'è stato per vari contrasti sul canone e sulla sua decorrenza sorti con l'Ufficio tecnico erariale e l'Intendente di finanza. In proposito ci sono circa 40 pratiche intercorse tra la Camera del lavoro e l'ufficio tecnico erariale. In secondo luogo la Camera del lavoro ha speso oltre 600 mila lire per costruire le porte, le scalinate, per mettere i vetri, per costruire un muro; e tale somma è il costo

del solo materiale, perchè la mano d'opera è stata data gratuitamente dai lavoratori. Infine a lavori ultimati, cinque o sette locali sono stati ceduti alla Pretura col consenso dell'Ufficio tecnico erariale e dell'Intendente di finanza ed i relativi documenti sono tutti qui a far parte di tutto questo *dossier*. La Camera del lavoro dovrebbe pagare anche per questi locali ceduti alla Pretura? Noi vogliamo conteggiare queste nostre spese e invece l'ufficio tecnico non ne vuol sapere. Infine il fatto nuovo è il seguente. L'Intendente di finanza non so se agisce autonomamente o d'accordo col Ministro delle finanze: egli ha spiccato una citazione alla Camera del lavoro e pretende 500 mila lire per il godimento di questa casa di cui la Camera del lavoro occupa un solo vano o due. Cosa ne pensa il Ministro? Cosa intende fare, se ne è a conoscenza, della citazione? Intende proseguire il giudizio? Tenga presente che noi abbiamo prodotto regolare opposizione. Quindi, onorevole Sottosegretario, si renda conto della situazione e la prego di considerare il problema in tutta la sua gravità. Qui si tratta di vedere cosa si deve fare di fronte a queste 600 mila lire che abbiamo speso e alle 500 mila lire che pretende l'Intendente di finanza; per quanto si riferisce al godimento o meno dei locali, lo risolveremo attraverso la giustizia.

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPEZZANO. Onorevoli colleghi, ritengo che la Presidenza del Senato, nel massimo della buona fede, abbia giocato uno scherzo da prete al Governo, e mi spiego subito. Lo scherzo consiste nell'avere iscritta all'ordine del giorno la mia interrogazione quasi facesse parte del gruppo delle interpellanze ed interrogazioni di denunzia e di protesta contro il Governo che spoglia le organizzazioni sindacali degli immobili già appartenenti al partito fascista. La mia interrogazione è completamente diversa. Essa mira a denunziare uno dei tanti scandali che sono avvenuti in questo periodo di imperante malcostume. Infatti io lamento che la ex casa del fascio di Montepulciano sia stata ceduta ad un certo Tiradritti ad un prezzo X e che il contratto sia stato rinnovato, nonostante che altra persona avesse offerto il triplo del canone pagato dal Tiradritti. Ora, il Sottosegretario ha cercato di giustificare l'operato del Ministero nei riguardi del partito dicendo che il Ministero agisce come agisce per l'interesse dello Stato: e si è abbandonato al conto della serva dei milioni, e delle centinaia di migliaia di lire che si risparmiano.

Ebbene, onorevole Sottosegretario, lei ci deve spiegare come mai il Ministero non ha un'unica misura, non ha un solo peso, ma ha parecchi pesi e parecchie misure.

Infatti, quando si tratta di concedere alla società S. Uberto, cioè al cosiddetto marchese Montagna e soci, la tenuta Capocotta, gli interessi dello Stato non si difendono, come non si difendono quando, come hanno denunziato coloro che mi hanno preceduto, si cedono i fabbricati alla Commissione pontificia di assistenza; non si difendono nemmeno gli interessi dello Stato in casi come quello del signor Tiradritti. Perchè tutto ciò? Il problema quindi si pone e deve essere risolto, anche se in realtà non esiste, quando si sa, come io so, che il signor Tiradritti è un attivista della Democrazia cristiana in quel paesino della provincia di Siena. Tutto ciò ho appreso a Chianciano qualche mese fa, tra un bicchiere di acqua disintossicante del fegato ed una chiacchierata in un caffè. Si parlava di questo sconcio che rappresentava la piccola Capocotta della zona, e si aggiungeva che di Capocotte in Italia ve ne sono molte, ogni Comune ha la sua. La Capocotta del comune di Montepulciano era rappresentata dalla destinazione della case ex fascio e il marchese Montagna rappresentato da colui che — ironia del caso! — si chiama Tiradritti.

L'onorevole Sottosegretario non ha smentito nulla di quello che ho detto, ha ammesso l'offerta di un maggior canone, però ha subito aggiunto che questa offerta sarebbe arrivata dopo il rinnovo del contratto. Ha specificato poi: « si dice che è stata fatta un'altra offerta prima della scadenza, ma di questo noi non troviamo traccia negli atti ». Ebbene, questo fatto dovrebbe allarmare il Ministero, e spingerlo ad andare alla ricerca del come e del perchè questa offerta è sparita, e, quindi, ad usare quel bisturi che è necessario per inci-

dere questi vari bubboni che dal centro arrivano alla periferia e viceversa.

Il Sottosegretario, che pur ritengo avvocato per la padronanza dimostrata nell'usare alcuni termini giuridici, forse non si è accorto che, tentando di giustificare un operato così infame e nefando, rinnegava alcuni princìpi di diritto. Infatti, per cercare di far vedere che il Tiradritti pagava non le 200 mila lire (canone originario), ha detto che si trattava di 200 mila lire più la metà delle spese sostenute per le migliorie fatte dal Tiradritti stesso e riconosciute dal Governo. E ciò dicendo il Sottosegretario ha davvero dimenticato che la dialettica ed il pensiero debbono avere tutta una determinata linea e rappresentano una catena. E così, mentre si negano le migliorie, non si riconoscono fatte, per esempio, dai lavoratori di Potenza e dai lavoratori delle Puglie o da quelli della Toscana, si riconoscono al Tiradritti, dimenticando la norma alla stregua della quale se le migliorie non sono autorizzate e se sono fatte nell'interesse esclusivo del locatario, il locatore può non riconoscerle. Infine ha aggiunto che nel contratto è esplicitamente prevista la facoltà da parte dello Stato di poter anche prima del termine stabilito, sciogliere il contratto. Ma dimenticava così dicendo che il contratto è stato rinnovato il 31 ottobre 1953 e che siamo già al 26 ottobre 1954 ed il contratto ancora dura. Onorevole Sottosegretario, se lei dovesse avere ancora la fortuna di continuare a restare Sottosegretario nell'ottobre 1955 e noi la fortuna di trovarci a questo posto, non sarebbe difficile farle notare allora che si sarà arrivati fino alla scadenza del termine senza che il signor Tiradritti abbia lasciato il locale.

CORTESE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non credo.

PRESIDENTE. La prego di non divagare, onorevole Spezzano.

SPEZZANO. Mi lasci concludere, onorevole Presidente.

Per mantenere fede al Regolamento dovrei dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto; anzichè usare la solita formula sacramentale ne userò una un po' diversa ma che esprime il mio stato di animo: Il « diritto », e cioè il « giusto » e l'« onesto », in tutta questa sconcia faccenda è solo nel nome del favorito, quel tale Tiradritti! (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni, sospendo la seduta per venti minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,45, è ripresa alle ore 19,10*).

Approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1954, n. 859, riguardante la fissazione al 15 settembre 1955 del termine di scadenza del trattamento fiscale degli spiriti, stabilito dal decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, convertito, con modificazione, nella legge 31 gennaio 1954, n. 3 » (742).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1954, n. 859, riguardante la fissazione al 15 settembre 1955 del termine di scadenza del tratamento fiscale degli spiriti, stabilito dal decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, convertito, con modificazione, nella legge 31 gennaio 1954, n. 3 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TRABUCCHI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, che mi sembra sufficientemente chiara su un argomento di tanta semplicità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Concordo con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 24 settembre 1954, n. 859, concernente la fissazione al 15 settembre 1955 del termine di scadenza del trattamento fiscale sugli spiriti, stabilito dal decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, convertito, con modificazione, nella legge 31 gennaio 1954, n. 3.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1954, n. 860, riguardante l'abolizione del coefficiente di compensazione all'importazione del bestiame bovino da macello dalla Svizzera istituito con decreto-legge 24 novembre 1953, n. 849, convertito nella legge 27 dicembre 1953, n. 939 » (743).

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1954, n. 860, riguardante l'abolizione del coefficiente di compensazione all'importazione del bestiame bovino da macello dalla Svizzera istituito con decreto-legge 24 novembre 1953, n. 849, convertito nella legge 27 dicembre 1953, n. 939 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TRABUCCHI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Anche io mi rimetto alla relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 24 settembre 1954, n. 860, concernente l'abolizione del coefficiente di compensazione all'importazione del bestiame bovino da macello dalla Svizzera, istituito con decreto-legge 24 novembre 1953, n. 849, convertito nella legge 27 dicembre 1953, n. 939.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Approvazione di procedura urgentissima.

TRABUCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI. Onorevole Presidente, prima che si assenti l'onorevole Ministro delle finanze, domanderei che il Senato approvasse la procedura di urgenza per il disegno di legge n. 748, all'ordine del giorno della Commissione finanze e tesoro: « Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi della vigente tariffa doganale, prevista dall'articolo 2 della legge 24 dicembre 1949, n. 993 », in modo che tale disegno di legge possa essere all'ordine del giorno per la seduta di giovedì. Questa richiesta naturalmente faccio a nome della Commissione finanze e tesoro.

GAVINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVINA. Dubito che il Senato faccia in tempo ad affrontare entro giovedì la discussione del disegno di legge per il quale il senatore Trabucchi ha chiesto la procedura urgentissima.

PRESIDENTE. Ritengo che il disegno di legge possa essere discusso addirittura domani.

Metto comunque ai voti la richiesta della procedura urgentissima, per la cui approvazione è richiesta la maggioranza di due terzi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Approvazione del disegno di legge: « Delega al Governo della facoltà di riesame della determinazione del numero dei Giudici popolari » (616).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Delega al Governo della facoltà di riesame della determinazione del numero dei giudici popolari ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

AZARA, *relatore*. Onorevole Presidente, mi rimetto alla relazione scritta perchè, se è breve, è pur abbastanza chiara. Credo che la legge si possa approvare perchè siamo in stato di necessità in ciò che concerne il riordinamento dei giudizi di Assise e il termine di delega è sufficiente per i necessari provvedimenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Articolo unico.

Il Governo è delegato a riesaminare, entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge, il numero dei giudici popolari compresi nelle liste generali, indicate nella tabella *N* del decreto presidenziale 30 agosto 1951, n. 757, avuto riguardo al numero di giudizi ed alla popolazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Per lo svolgimento di una interrogazione.

PASTORE RAFFAELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE RAFFAELE. Dal mese di aprile ho presentato un'interrogazione al Ministro dell'interno, per sapere perchè non si approvano le deliberazioni dei comuni di Canosa di Puglia e di Spinazzola per la nomina degli amministratori degli Ospedali civili, dove da otto anni vige il regime commissariale. Chiedo che finalmente essa sia svolta.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia a farsi interprete presso il Ministro dell'interno della richiesta del senatore Pastore Raffaele.

Per l'alluvione nel Salernitano.

PERRIER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRIER. Gradirei dal Governo ulteriori notizie sul disastro di Salerno che ci ha così dolorosamente colpito. Pare che il disastro sia di proporizoni più gravi di quel che sembrasse: si parla ora di 102 morti.

PRESIDENTE. Effettivamente le notizie sono più catastfrofiche di quanto non si sapesse questa mattina.

LUSSU. Non c'è nessuno al banco del Governo: è una cosa sconcia.

CIANCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANCA. Avremmo desiderato che un rappresentante del Governo ci avesse comunicato stasera le ultime notizie circa l'entità del disastro e ci avesse assicurato sui provvedimenti che il Governo ha già adottato e intende adottare per venire incontro a coloro che sono stati così duramente colpiti. Penso che il Governo, di sua iniziativa, come fece ieri l'onorevole Bisori, avrebbe dovuto comunicarci stasera ulteriori notizie, perchè mi sembra spetti al Governo il compito di informare il Parlamento.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Io non sono in condizioni di poter dare notizie precise perchè ignoravo che questa sera sarebbe stata rivolta questa richiesta al Governo. In ogni modo mi impegno a dare o far dare domani mattina le notizie richieste dal Senato in modo che queste siano ancora più precise di quelle frammentarie che sono state ricevute fino a questo momento. Il Senato potrà così prendere cognizione non solo della entità del disastro che sembra veramente notevole, ma anche dei provvedimenti che il Governo ha adottato e si propone di adottare per fronteggiare una situazione così grave.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per conoscere, in ispecie dopo la dolorosa, anche se, come si afferma, provvisoria soluzione del grande e grave problema di Trieste, quali iniziative intendano prendere a tutela e a difesa dei molteplici, tradizionali, secolari interessi del popolo e del lavoro italiano nei confronti dell'immenso continente africano, in conseguenza e in armonia con il Patto, che pare sia stato felicemente concluso dalla Germania con la Francia e denominato dalle Aziende giornalistiche Patto Sarre-Sahara; e ciò anche in considerazione del migliore equilibrio e della maggiore distensione nei rapporti internazionali delle Nazioni europee e con grande vantaggio per il mantenimento della pace nel mondo (95).

BARBARO.

Ai Ministri dell'interno e del tesoro: durante l'ultima guerra, negli anni 1944 e successivi, gli abitanti di numerosi Comuni, colpiti da eventi bellici, furono costretti a sfollare in massa o singolarmente e gran numero di essi affluirono, feriti o malati, negli ospedali dei maggiori centri e, per il Lazio, segnatamente in Roma.

Le spese per le spedalità in oggetto dovevano essere logicamente poste a carico dello Stato, derivando da avvenimenti di carattere straordinario, con l'adozione di speciali provvedimenti legislativi atti a discriminare tali spese da quelle relative alle spedalità ordinarie, che fanno capo ai Comuni.

Invece, nonostante le numerose richieste di molti Comuni colpiti da eventi bellici e segnatamente di quelli compresi nella zona della battaglia di Cassino, espresse in una importante assemblea, presieduta a Cassino dal Sottosegretario agli interni e con l'intervento di oltre cinquanta sindaci delle provincie di Frosinone, Latina, Caserta, Campobasso, nessun provvedimento fu sinora adottato dagli organi statali nel senso suesposto. Non solo, ma fu invece notificato ai singoli Comuni l'ammontare del debito per spedalità, maggiorato degli interessi di mora e delle tasse di registrazione delle convenzioni per la rateizzazione delle somme addebitate, disponendo altresì, per i Comuni che resistevano a tali intimazioni, l'incameramento dei contributi o diritti dovuti dallo Stato ai Comuni, fra cui l'imposta generale sull'entrata, creando in molte Amministrazioni situazioni finanziarie insostenibili.

Ciò premesso l'interrogante chiede che siano escogitate modalità pratiche atte ad eliminare i gravissimi inconvenienti lamentati (96).

RESTAGNO.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Ministro dell'interno, perchè voglia con urgenza comunicare al Senato ulteriori notizie sul grave disastro che ha colpito la città di Salerno e le relative misure che intende adottare al riguardo. (462-*Urgenza*).

PERRIER, ZANOTTI BIANCO.

Al Ministro dell'interno, per avere più dettagliate notizie sui luttuosi fatti di Salerno e per sapere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare in favore delle popolazioni sinistrate (463-*Urgenza*).

AGOSTINO.

Al Ministro dell'interno e al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sono a conoscenza della eccezionale violenza del nubifragio abbattutosi sulla città di Salerno, Vietri sul mare ed altre zone circostanti; se riconoscono che la mancata costruzione delle opere di imbrigliamento, previste ed inutilmente sollecitate, ha favorito lo straripamento delle acque, che nella loro furia devastatrice tutto hanno travolto e spento il sorriso delle nostre belle città costiere portandovi la morte, la distruzione e la desolazione; se e quali provvedimenti di emergenza hanno adottato ed intendono adottare per venire in aiuto delle popolazioni così duramente colpite dalla tragica intensità del disastro e per normalizzare la situazione tuttora caotica e priva di una efficiente guida e direzione (464-*Urgenza*).

PETTI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per avere notizie relative allo stato attuale della pratica per la delimitazione definitiva dei confini del comprensorio di bonifica « Valle del Liri ».

Al predetto comprensorio, classificato di prima categoria fin dall'ottobre 1885, all'atto della costituzione del Consorzio — 5 luglio 1950 — fu assegnata provvisoriamente la superficie di ettari 37.018 compresi nei bacini dei fiumi Morrarino e Rapido Gari, nei quali erano già in corso opere di bonifica.

Il provvedimento è unanimemente chiesto da altri venti Comuni nel territorio della Valle del Liri, che invocano la loro inclusione nel Consorzio che dalla loro valle trae ragione di essere.

Tale provvedimento è altresì invocato per ragioni di giustizia, al fine di togliere stridenti anomalie ed esclusioni particolarmente gravi nei comuni di Atina, Pignataro Interama e Sant'Apollinare, nonchè per andare incontro all'economia della zona cassinate che fu sempre depressa nel passato e che la recente guerra ha ulteriormente impoverito (766).

RESTAGNO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ritenga opportuno promuovere un provvedimento di legge, che, modificando l'articolo 12 della legge 1° marzo 1952, n. 113 (che ratifica con modificazioni il decreto legislativo 30 settembre 1947, n. 1173, concernente modificazioni alle disposizioni del testo unico sull'edilizia popolare ed economica), includa fra le autorità, a cui non è richiesto il requisito di residenza nel Comune nel quale sorgono le costruzioni, i Questori e gli Ispettori generali di Pubblica sicurezza (767).

LAMBERTI.

Al Ministro del bilancio, per conoscere i motivi che si opporrebbero alla presentazione di un apposito disegno di legge che autorizzi la utilizzazione da parte del Fondo Incremento Edilizio (F.I.E.) dei 12 miliardi del Piano E.R.P. disponibili a tale scopo.

Risulterebbe all'interrogante che già da tempo i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro avrebbero espresso parere favorevole alla presentazione del predetto disegno di legge.

Tanto chiede per evitare che ulteriori danni subiscano privati cittadini e cooperative edilizie che, dopo essere state ammesse al contributo in virtù della legge Aldisio n. 715 del

10 agosto 1950, hanno investito ingenti somme per l'acquisto dei suoli e per lavori edili già iniziati e non potuti completare per mancata concessione dei mutui (768).

LUBELLI.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente domani, mercoledì 27 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

I. Elezione contestata nella Regione della Sicilia (Domenico Magrì) (Doc. LXXII).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi della vigente tariffa doganale, prevista dall'articolo 2 della legge 24 dicembre 1949, n. 993 (748) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Delega al Governo a dettare norme in materia di assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi (320).

3. Delega al Potere esecutivo ad emanare norme generali e speciali in materia di prevenzione degli infortuni e di igiene del lavoro (331).

4. MERLIN Angelina. — Disposizioni relative alle generalità e ad accertamenti e norme amministrative (9).

Deputato DAL CANTON Maria Pia. — Disposizioni relative alle generalità in estratti atti e documenti (218) (*Approvato dalla I Commissione permanente della Camera dei deputati*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani (171).

2. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei caduti che appartennero alle forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (74).

3. TERRACINI ed altri. — Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali e dei loro famigliari superstiti (101).

4. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

5. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

6. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

7. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

8. Deputato PAGLIUCA. — Modifica delle disposizioni contenute nella legge 9 maggio 1940, n. 370, nel decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 378, e nella legge 11 dicembre 1952, n. 2988 (483) (*Approvato dalla V Commissione permanente della Camera dei deputati*).

9. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

10. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

La seduta è tolta alle ore 19,35.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti